



Giancarlo Conocchiella

Conocchiella La moglie del rapito: «Non è morto»

CATANZARO. «Io non ci credo all'ipotesi che mio marito possa essere morto o del resto non ci sono motivi per cui lo debbo credere: questo è il pensiero di Audinia Marcellini, moglie di Giancarlo Conocchiella, il dentista rapito lo scorso 18 aprile che, secondo un rapporto dei carabinieri, sarebbe già morto.

Lei i carabinieri hanno diffuso una nota per far sapere che le indagini continuano con il «massimo impegno» e sono rivolte alla verifica di ogni ipotesi «compresa quella della eventuale soppressione del sequestrato». La diffusione di quel rapporto, anticipato da un quotidiano del sud, ha fatto scoppiare le polemiche, soprattutto sull'inadeguatezza delle indagini. E la moglie di Giancarlo Conocchiella ha commentato l'ipotesi degli investigatori: «Si tratta di una supposizione e, a quanto di nostra conoscenza, non ci sono elementi per portare a questa conclusione. Noi familiari di Giancarlo Conocchiella diciamo che è arrivata l'ora di fare piena luce su questa vicenda. Noi vogliamo non una verità qualsiasi ma la verità. A questo fine chiedo al ministro Scotti che venga a verificare in che modo sono state svolte le indagini in questi nove mesi. A Scotti chiedo un intervento tempestivo ed incisivo. Che le indagini si facciano seriamente e concretamente, lo voglio e le prove delle cose che si dicono».

Sull'eventualità che suo marito possa essere stato ucciso e che di questa eventualità i familiari erano stati messi al corrente, Audinia Marcellini ha detto che «questa ipotesi, ovviamente, nasce fin dal 18 aprile scorso, dal giorno cioè del sequestro. Nel senso che in casi del genere una persona rischia la vita dal primo all'ultimo minuto. Nel mese di settembre si è riparlato di questa eventualità con i carabinieri e ciò perché la richiesta di prova in vita di mio marito, chiesta al telefonista, non era arrivata».

Furono gli stessi carabinieri - ha detto ancora Audinia Marcellini - a dirmi che non c'era alcun elemento per dire che mio marito era morto e non c'era alcun elemento per dire che era vivo. In sostanza c'erano le stesse probabilità, il 50 per cento, per sostenere che era in vita o era morto. Voglio dire che da questo ad arrivare a dire che Giancarlo sia morto ce ne corre. Che si faccia chiarezza. Sono assalita da dubbi e da uno in particolare: a che cosa è servita questa mia collaborazione, durata nove mesi. Ho riposto fiducia nello stato e mi chiedo oggi se non ho sbagliato».

Racket Supermarket in fiamme a Brindisi

BRINDISI. Un violento incendio, sulle cui cause sono in corso accertamenti, ha provocato la scorsa notte la distruzione del supermarket «Discount», in via Aniense, alla periferia sud di Brindisi, di proprietà di Giovanni Di Bella, titolare di una catena di grandi magazzini a Brindisi. Le fiamme si sono estese per tutto il supermarket - su una superficie di circa mille metri quadrati - ed hanno distrutto attrezzature, merce e arredamento, che non erano coperti da assicurazione. Secondo una prima stima, i danni si aggirano intorno ai cinquecento milioni di lire.

Bufera politica per l'esaltazione dell'uso privato delle armi contro l'assalto della criminalità nelle regioni del Mezzogiorno

Le dimissioni del Guardasigilli chieste da Giorgio La Malfa e dal democristiano Fracanzani Salvi (Pds): «Ammissione d'impotenza»

Giustizia fai-da-te, è polemica

Martelli sotto accusa per la frase sul Far West

Martelli sotto accusa per la frase pronunciata a Mixer, che andrà in onda questa sera: «Meglio il Far West che la vittoria della mafia». Granelli (dc) chiede l'intervento di Andreotti, Fracanzani e La Malfa vogliono le dimissioni. Cesare Salvi (Pds): «È l'effetto della politica spettacolo». Precisione di Guardasigilli: «I giornali hanno travisato, ma la legittima difesa esiste».

CARLA CHELO

ROMA. Martelli sotto accusa per l'intervista a Mixer che andrà in onda questa sera durante la quale ha lanciato lo slogan: «Meglio il Far West della vittoria della mafia». Dopo le associazioni dei commercianti sono scesi in campo anche i politici. Non è solo l'opposizione a contestare il Guardasigilli. Un'interrogazione del democristiano Fracanzani chiede in pratica le dimissioni di Martelli. Al presidente del consiglio, il parlamentare dc ha chiesto di conoscere «se si ritenga che possa rimanere responsabile del ministero della giustizia chi - sulla base delle affermazioni riportate dalla stampa - si dichiara incapace di svolgere tale ruolo o addirittura dimostra di non credere nel medesimo». «Martelli nei

fatti - sostiene Fracanzani - apre la campagna referendaria per l'abrogazione anche del Ministero della Giustizia. Se Martelli rimanesse ministro della Giustizia nel nostro Paese, da chi sarebbero difesi donne, vecchi, bambini, tutti coloro che non svolgono la professione di «pistolero». Ancora più severo il senatore dc Luigi Granelli che mette sotto accusa non solo la battuta sul Far West «ma una gestione troppo spregiudicata del settore della giustizia». Cesare Salvi ministro ombra della giustizia è sconcertato: «Non si sa se restare più colpiti dalla dichiarazione di impotenza o dalla leggerezza. Questa battuta è il frutto della politica spettacolo del partito socialista e anche Martelli, che non aveva cominciato male, ha preferito inseguire progetti ad effetto che porre mano alle vere riforme per la giustizia». Ironico Giorgio La Malfa: «Ma che bel ministro - ha detto - che dice ai commercianti di farsi giustizia da sé. Forse è meglio che vada all'opposizione e lasci a qualcuno che vuole difendere i cittadini attraverso lo Stato». Durissimo Leoluca Orlando che replica: «La legittima difesa per uno Stato di diritto è applicata il diritto. Martelli pensò

piuttosto a far funzionare l'apparato giudiziario del nostro Paese». Per il colonnello dei carabinieri Antonio Pappalardo, ex presidente del Cocer, in corsa alle prossime elezioni nelle liste del Psdi «se Martelli ha fatto un discorso a favore dei cittadini mi sta bene ma se lo fa limitatamente ad un concetto di legittima difesa non mi sta bene perché non è un discorso completo». In questa direzione anche il commento del segretario missino Gianfranco Fini: «Martelli chiede ai commercianti di usare le loro pistole contro la mafia perché quelle dello Stato sono cariche ad acqua. Gli interessa solo far propaganda e ricorrere ad Andreotti sulla lotta alla criminalità soltanto perché siamo in campagna elettorale». Persino il liberale Enzo Palumbo, che pure appoggia tutte le scelte del Guardasigilli, contesta il richiamo al Far West: «È una fortuna - ha detto ieri - che il Martelli riesca meglio nelle cose che fa, anziché in quelle che dice». Tante critiche hanno indotto il ministro ad una precisazione: «A parte i titoli sparati di qualche giornale che non corrispondono a quanto ho detto, come accetteranno domani milioni di spettatori, la

Ferito a Roma dai naziskin all'uscita della discoteca



Salti e balli in discoteca, poi all'uscita del locale «Bulli e pupe» l'aggressione «firmata» naziskin. La vittima è un giovane italiano. È accaduto la scorsa notte a Roma, in via San Saba. Fernando A., 17 anni, in compagnia di un suo amico era appena uscito dalla discoteca, quando è stato prima insultato e poi accoltellato al torace da un ragazzo con i capelli rasati a zero, che subito dopo è fuggito con il suo complice. Fernando è stato immediatamente soccorso dal suo amico Mirko R., 18 anni, e portato al centro traumatologico ortopedico della Garbatella. I carabinieri sono sulle tracce dei due teppisti.

Brindisi, giovane in crisi nervosa spara in casa 40 colpi di pistola

Un bracciante agricolo di Oria (Brindisi), Bonaventura delle Grottaglie di 29 anni, in preda ad una crisi nervosa si è prima ferito ai polsi con un coltello e subito dopo ha sparato con una «beretta» calibro 7,65 quaranta colpi di pistola contro le pareti e i mobili della sua casa. La madre, terrorizzata, ha telefonato immediatamente ai carabinieri. Ma il giovane ha diretto la canna della pistola anche contro i militari. Più tardi i carabinieri sono riusciti ad immobilizzare il giovane, che aveva riposto la «beretta» e imbracciato un fucile di caccia.

Ricercatore trova manoscritto dell'anno Mille all'isola d'Elba

Un ricercatore tedesco ha trovato all'isola d'Elba il frammento di un manoscritto risalente al decennio compreso tra il 990 e il Mille. Secondo il professore Peter Zahn, docente dell'università di Berlino, si tratta di una copia del «Commentario sui salmi» di Sant'Agostino realizzata dai frati amanuensi del monastero di Bobbio (Piacenza) o di quello di Nonantola (Modena). Il frammento è stato trovato all'interno della rilegatura dello «Statuti Rivi», un codice comunale di Rio dell'Elba, risalente al 1605.

Agguato vicino a Catania Perdonò la vita suocero e genero

Un agguato in piena notte contro due guardiani delle campagne di Misterbianco, a due chilometri da Catania. È accaduto l'altro ieri, le vittime sono Mario Privitera di 45 anni e Salvatore Incognito di 22, rispettivamente suocero e genero. I corpi dei due uomini sono stati crivellati da proiettili sparati con un fucile e una rivoltella. Privitera è stato raggiunto da 6 proiettili mentre era al volante della sua «Ritmo» in un tratto di strada accidentato che porta al santuario della Madonna degli ammalati. Secondo i carabinieri l'agguato non sarebbe riconducibile alla mafia.

Terrorismo Fermati in Francia due italiani

Due italiani, Vittorio Spadavecchia, ex membro dei nuclei armati proletari (Nap) e condannato all'ergastolo dalla Corte di assise di Parigi nel 1987, e Stefano Bracchi, ricercato dalla polizia italiana per omicidio, sono stati fermati a Grand Bonard, nella Savoia francese. Spadavecchia e Bracchi erano in possesso di carte d'identità rubate i due italiani sono stati fermati dalla polizia mentre uscivano da un vilino per recarsi sulle piste di sci. Secondo fonti giudiziarie, Spadavecchia verrà trasferito a Parigi dove verrà arrestato, e Bracchi verrà estradato in Italia.

Incensurati rapinano e picchiano due passanti

Quattro giovani incensurati hanno aggredito a bastonate e poi rapinato due uomini che stavano ritorando a casa. La brava teppista è avvenuta a Roma, vicino ad una fontanella di via Monte Caprino. Gli aggressori, Marco Bonanni di 22 anni, elettrico, Maurizio Graziano di 28 anni, studente, Claudio Saltarelli di 25 anni, operaio, e Francesco Russo di 30 anni, rappresentante, sono stati arrestati con l'accusa di rapina aggravata e lesioni.

GIUSEPPE VITTORI

Ieri una bomba è esplosa davanti alla casa di Raffaele Crivelli (Pds)

Altamura, un sindaco nel mirino «Sono allibito per quelle parole»

«Sono allibito dalle dichiarazioni di Martelli. Le sue parole rappresentano il segno tangibile di una resa, invece noi non possiamo indietreggiare». Raffaele Crivelli, sindaco pidessino di Altamura, commenta l'ultima uscita del Guardasigilli. La scorsa notte il racket ha fatto esplodere una bomba accanto alla sua abitazione. Un'intimidazione per l'impegno di Crivelli nella lotta al «pizzo».

ONOFRIO PEPE

ALTAMURA. Nella notte scorsa un ordigno è esploso presso l'abitazione del sindaco, il pidessino Raffaele Crivelli. Si è trattato di un vero e proprio attentato dinamitardo contro chi in queste settimane si è schierato insieme all'intero consiglio comunale a fianco degli operatori economici e dei lavoratori di Altamura nella lotta contro il pizzo. La criminalità organizzata sta tentando di occupare il territorio dell'Altamura tra Bari e Matera e ad Altamura ha incontrato la decisa resistenza della gente e la sensibilità delle istituzioni in prima fila nella battaglia contro il racket. Raffaele Crivelli è il secondo sindaco in Puglia, dopo Rosa Stanisci di San Vito dei Normanni, ad aver dato una risposta istituzionale alle intimidazioni della criminalità

dalle dichiarazioni del ministro Martelli. Credo di capire che preferisca il Far West dando una immagine dello Stato incapace di fronteggiare la criminalità. È il segno tangibile di una resa, un modo per scaricare sulla società civile le incapacità del governo su tutti i temi relativi alla sicurezza dei cittadini». Insomma a Raffaele Crivelli l'idea di cittadini-pistolieri, pronti a farsi giustizia da sé proprio non piace. «Non è questa la questione - continua il sindaco di Altamura - non siamo nei film dove i giustizieri della notte si sostituiscono allo Stato col relativo trionfo del bene sul male. Qui si vive un clima di angoscia collettiva, e per superare la solitudine di chi viene colpito, intimidito, ricattato, ci si mette tutti insieme, ci si dà voce, fiducia per arrivare a quella solidarietà collettiva che è l'unica strada, insieme al ripristino dello stato di diritto e della certezza della pena, per vincere la barbone. Quello che dice Martelli e spero che sia stato frainteso, crea smarrimento e non serve a nulla».

Altamura, 57mila abitanti a 40 chilometri da Bari, fino a pochi mesi fa non sembrava affatto sfiorata dalla quarta mafia ma la commissione An-



Claudio Martelli

ta, facciamo la nostra parte. Ecco perché non servono frasi ad effetto come quella dichiarazione di Martelli. Servono i fatti e certe risposte a cui il governo non può sottrarsi: applicazione della legge La Torre in Puglia, le indagini patrimoniali sui malviventi o lo stesso rafforzamento delle strutture di ordine pubblico». Fin qui le dichiarazioni del sindaco di Altamura ma intanto il Comitato cittadino contro la criminalità si prepara ad affrontare l'ulteriore sfida del racket che, con la bomba dell'abitazione del sindaco, ha alzato il tiro cercando di rompere il legame esistente

tra istituzioni e cittadini che si stava creando difficoltà alla penetrazione malavita. «Il racket evidentemente crede di trattare i suoi affari come una qualunque azienda - afferma Angelo Montemurro dell'associazione delle piccole e grandi imprese di Altamura - non tollera interferenze e teme l'isolamento. Al crimine organizzato non possiamo che dare risposte organizzate e non certo improvvisate magari affidate al coraggio di qualcuno. Ecco perché le dichiarazioni del ministro Martelli, lanciate dalla stampa, mi hanno lasciato molto perplesso».

Una cittadina assediata dagli attentati ha deciso di ribellarsi. A cominciare la battaglia sono state le donne. La campagna elettorale potrebbe dividere le forze in campo. Appello dell'associazione dei commercianti

Storia di S. Vito, un paese contro il racket

La lotta contro il racket a San Vito dei Normanni, in provincia di Bari, una cittadina tempestate dalle richieste di tangenti. A guidare la protesta dei cittadini sono state le donne, entrate recentemente a far parte del consiglio comunale. Ma ora c'è il rischio che la campagna elettorale renda vano lo sforzo di solidarietà. L'Associazione dei commercianti sanvitesesi ha lanciato un appello perché il paese resti unito.

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

BARI. Ulivi e vigne, trulli e piccole aziende di conservazione. E le donne. Improvvisamente visibili nella battaglia contro il racket che da circa due anni tenta di mettere in ginocchio la comunità di S. Vito dei Normanni, 22mila abitanti. Solo nell'ultimo anno sono state 43 le bombe, persino due al giorno tra dicembre e i primi di gennaio. E la città ha detto no. Uomini e donne e giovani: denunciando, manifestando,

organizzandosi. Qui si tratta di solidarietà, quella vera, forse tanto più possibile in un paese tranquillo e operoso. E le donne c'entrano in questa storia da protagoniste. Ha iniziato il Pds a metterne tante in lista per le comunali del 1988, seguito dagli altri partiti. Nel consiglio comunale di trenta persone sono entrate in sei; due sono diventate assessore (ai servizi sociali e all'

agricoltura e commercio); una sindaco, Rosa Stanisci Masolo, Rosa per tutti, capelli ramati e occhi azzurri, e una voce roca per raccontare la sua avventura iniziata quasi per caso il 5 dicembre scorso. E lei ci parla della solidarietà. «Subito dopo l'investitura ho incontrato gli operatori economici: chiedevano aiuto, erano disperati. Alcuni erano i padroni contro cui lottavo da sindacalista quando mi occupavo dal caporalato, delle lotte delle braccianti. Così ho capito la gravità della situazione e il mio impegno è stato subito quello di coinvolgere tutti, soggetti e istituzioni diverse, per convincere i tagliati a denunciare». Da quel giorno Rosa non ha mai smesso di combattere, sostenuta da un alleato prezioso, don Angelo Quero, parroco di San Francesco, un'esperienza di mafia alle spalle quando era in un paesino vicino Palermo: «Sin dall'inizio Rosa ha

sentito il problema del racket e la necessità di stare vicino a questa gente tagliata: non per esibizionismo o per primeggiare, ma per fare qualcosa. Nella sua azione non vi sono mai secondi fini». È la più forte difesa di Rosa, accusata di recente anche pubblicamente di volersi «mettere in mostra» partecipando a «Samaritana» o ad altre trasmissioni dove è stata invitata per raccontare la ribellione di S. Vito. Il paese che unito, compatto, è sceso in piazza più volte, rischia di dividersi in questa montante campagna elettorale, rischia di disperdere quel patrimonio di solidarietà che Rosa in un certo senso rappresenta. E non a caso l'Associazione commercianti imprenditori artigiani sanvitesesi ha affisso un manifesto per lanciare ai partiti un appello all'unità, per non disperdere i risultati raggiunti. «Abbiamo fatto uno statuto, abbiamo già decine e de-